



Eritrea

Una storia

Halima e il suo asino

Halima ha 8 anni. Ogni mattina percorre 8 km sul suo asino per raggiungere la scuola primaria di Malka, nella regione del Mar Rosso settentrionale, 100 km a sud di Massaua. Lei è fortunata: dei 99 bambini che frequentano le cinque classi della scuola, solo quattro sono femmine. Le altre tre bambine che frequentano la scuola vivono tutte nel villaggio più vicino. Molte altre bambine della zona di Malka non vanno a scuola, oppure la lasciano dopo un anno o due, perché vivono troppo lontano e non hanno un asino. Inoltre devono occuparsi di andare a prendere l'acqua. La siccità del 2003, la più grave degli ultimi anni in Eritrea, ha reso ancora più difficile questo lavoro perché le fonti d'acqua, una dopo l'altra, si sono prosciugate. Halima, grazie al suo asino può prendere l'acqua impiegando meno tempo, e poi andare a scuola. La sua materia preferita è scienze, e le piacerebbe continuare a studiare. Ma essendo la maggiore di cinque fratelli, e soprattutto femmina, non sa per quanto potrà continuare ad andare a scuola. È anche preoccupata perché gli animali continuano a morire a causa della siccità, e un giorno o l'altro potrebbe toccare al suo asino.

«Il serbatoio per l'acqua installato dall'UNICEF nella scuola di Malka così come in molte altre scuole eritree ci sarà d'aiuto, ma non è abbastanza per far sì che tutte le bambine vadano a scuola», dice Ahmedin Mohmoud, il direttore della scuola che frequenta Halima. Ahmedin indica sulla mappa appesa alla parete della sua classe l'area che mostra tutti i villaggi e le distanze che i bambini devono percorrere per raggiungere le scuole. La maggioranza di loro vive molto lontano e le famiglie in ogni caso non permetteranno alle loro bambine di 9, 10 anni di farsi da sole tratti di strada così lunghi.

Ahmedin indica un altro poster attaccato alla parete che rivela il chiaro legame tra guerra, siccità e istruzione delle bambine. Nel 1998 c'è stato un picco dei tassi di iscrizione e di frequenza: circa 200 bambini, con una quota di bambine attorno al 30%. Ma poi, a causa del conflitto con l'Etiopia, le iscrizioni sono diminuite. E, negli anni seguenti, il calo delle iscrizioni, in particolare quelle delle bambine, è ulteriormente aumentato a causa della grave siccità che ha colpito il Paese.



Cenni storici

La storia dell'Eritrea è strettamente legata a quella della confinante Etiopia, dalla quale si è resa indipendente solo agli inizi degli anni '90.

Nei primi secoli dell'età cristiana, l'Eritrea era parte integrante dell'antico regno di Axum, già fiorente nel 100 d.C. grazie agli scambi commerciali che avevano il loro centro di snodo nel porto di Adulis, presso la moderna Massaua.

Nei secoli successivi la regione costiera subisce l'influenza degli Arabi e dei Turchi ottomani, cui si contrappone il forte espansionismo dell'impero etiope, di cui l'Eritrea diventa una provincia periferica. I primi contatti con l'Europa risalgono intorno al XVI secolo, quelli con l'Italia, di cui l'Eritrea diventa colonia, alla seconda metà dell'800.

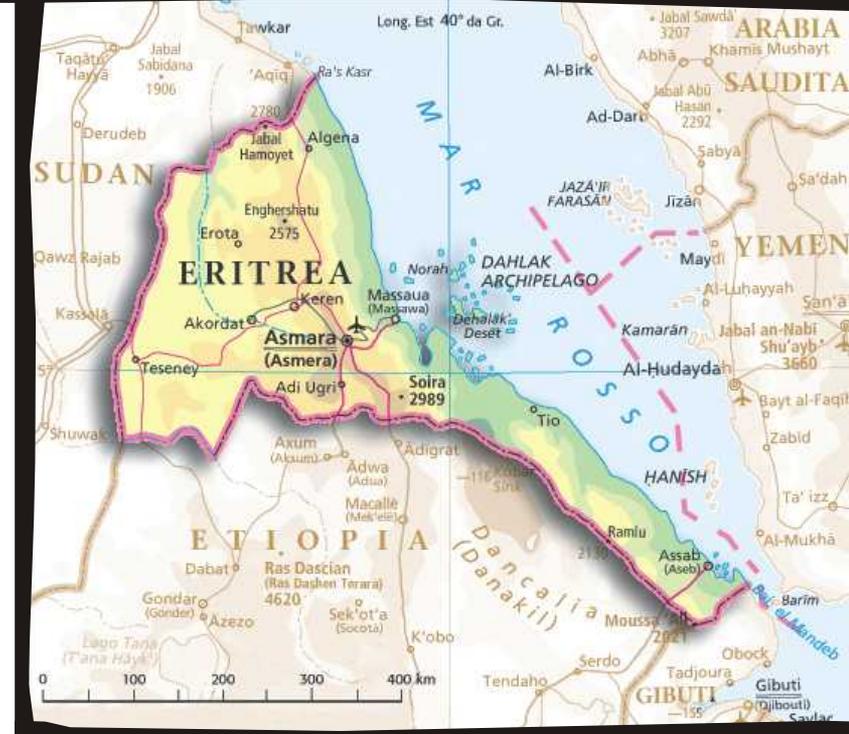
Nel 1869 la Compagnia di navigazione Rubattino acquista la Baia di Assab sul Mar Rosso, il cui controllo passa all'Italia nel 1882: l'espansione italiana nella regione prosegue con l'occupazione di Massaua nel 1885 e la costituzione della colonia italiana d'Eritrea nel 1890.

Dopo il 1936 l'Eritrea entra a far parte, con Etiopia e Somalia, dell'Africa Orientale Italiana: nel 1941, dopo la sconfitta dell'Italia in Africa, l'Eritrea passa sotto il controllo Alleato e, nel 1952 – scartata l'ipotesi dell'indipendenza, dell'amministrazione fiduciaria o di fusione con l'Etiopia – l'Eritrea viene dichiarata "unità autonoma" federata con l'Etiopia. Nel 1962 l'Eritrea viene però annessa all'Etiopia dall'imperatore Hailé Selassie: hanno inizio oltre 30 anni di lotta armata per l'indipendenza, condotta prima contro l'impero etiope, poi, dopo il colpo di Stato militare del 1974, contro il regime di Menghistu.

La guerra tra Eritrea ed Etiopia dura fino alla caduta di Menghistu nel 1991, cui segue il 24 maggio 1993, dopo un breve transizione sotto il controllo dell'ONU, l'indipendenza e l'istituzione della Repubblica. La guerra tra Eritrea ed Etiopia è ripresa, per questioni di confine, nel 1998, protraendosi fino al 2000; dopo gli accordi di pace la situazione tra i due Paesi rimane però tesa.

Nell'aprile 2002 la Commissione dell'Aja, incaricata di trovare una soluzione tra le parti, esercita la propria pressione e nel maggio 2003 viene avviata la costruzione dei confini; tuttavia nel settembre 2003 l'Etiopia rifiuta la proposta su tale delimitazione.

A dicembre 2004, l'Etiopia muove 48.000 soldati vicino al confine, sostenendo che lo schieramento è solo difensivo, mentre l'Eritrea lo ritiene un atto provocatorio. Nonostante la formalizzazione degli accordi del 2002, i due Paesi non hanno ancora trovato una soluzione definitiva.



Indicatori statistici

Superficie: 121.100 kmq
Popolazione (2003): 4.141.000
Densità: 34 ab./kmq
Popolazione urbana (2003): 20%

Speranza di vita (2003): 53 anni
Tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni (2003) su 1.000 nati: 85
Tasso di crescita annua della popolazione (1990-2003): 2,2%

Tasso alfabetismo adulti (2000): 67(M)
45(F)
Tasso iscrizione scuola primaria lordo (1998-2002): 46(M) 39(F)
Tasso iscrizione scuola secondaria lordo (1998-2002): 33(M) 22(F)
Numero telefoni su 100 abitanti (2002): 1

PNL pro capite (2003) USD: 190
Tasso di crescita media annua del PIL pro capite (1990-2003): 1,3%
Accesso all'acqua potabile (2002): 57%

Fonti: La Condizione dell'infanzia nel mondo 2005, UNICEF 2004.
Calendario Atlante De Agostini.

Il Progetto dell'UNICEF

L'Eritrea è uno dei Paesi più poveri al mondo. Le gravissime siccità che la colpiscono rappresentano un ulteriore grave ostacolo allo sviluppo del Paese, che deve fare anche i conti con le pesanti conseguenze della guerra combattuta contro l'Etiopia.

La metà degli abitanti ha meno di 18 anni e soltanto una minoranza frequenta la scuola primaria. Pochissimi riescono a completare il ciclo scolastico secondario, a causa dell'altissimo tasso di abbandono. Le bambine sono particolarmente penalizzate nell'accesso all'istruzione.

Solamente il 46% dei maschi si iscrive alla scuola primaria, mentre tra le bambine solamente il 39%. Questi tassi sono i più bassi di tutta l'Africa subsahariana.

Istruzione per le bambine

L'obiettivo dell'UNICEF è migliorare l'accesso dei bambini a scuola, soprattutto delle bambine, contribuendo al miglioramento dell'insegnamento e dell'apprendimento scolastico.

In questo contesto è di cruciale importanza costruire nuove scuole, specie nelle zone più colpite dalla guerra e dalla siccità, restaurare quelle danneggiate, fornire materiale scolastico, formare gli insegnanti. L'istruzione infatti, oltre a essere un diritto umano fondamentale, è una forza positiva dall'enorme impatto sulla società e sullo sviluppo umano, svolge un ruolo fondamentale di recupero per i bambini colpiti dai traumi della guerra.

Il progetto prevede la costruzione di 6 scuole, la ristrutturazione di altre 10, la fornitura di materiale didattico a 25.000 bambini, la formazione di almeno 300 insegnanti della scuola primaria, metà dei quali donne. Inoltre l'UNICEF fornisce acqua e servizi igienici a 110 scuole per renderle luoghi sani e sicuri, e invogliare i bambini a frequentarle in modo assiduo.

Le scuole sorgeranno nelle regioni del Mar Rosso settentrionale e meridionale, in zone particolarmente remote e svantaggiate, per incrementare il numero delle iscrizioni e consentire a quei bambini che non hanno avuto la possibilità di frequentare la scuola, perché troppo lontana, la possibilità di poter ricevere istruzione e assistenza.

Gli amministratori locali e gli anziani delle comunità parteciperanno alla scelta del sito e alla gestione e al monitoraggio sullo stato di avanzamento dei lavori, coinvolgendo realmente la popolazione.

Affinché il diritto all'istruzione delle bambine sia garantito al pari di quello dei loro coetanei di sesso maschile, l'UNICEF attua una strategia di comunicazione per sensibilizzare le comunità sull'importanza dell'istruzione femminile.

Per incentivare le famiglie a mandare le proprie figlie a scuola, vengono fornite scorte di sementi e contributi (buoi, asini, carri, ecc.), il che permette di avviare attività generatrici di reddito. Ogni anno verrà fornito sostegno economico a circa 500 bambine.





© Matilde Gattoni

Il canto dei nomadi Afar

Le popolazioni che ancora oggi abitano le regioni desertiche dell'Eritrea rappresentano un esempio concreto della sintesi fra uomo e ambiente, di come l'uomo riesca ad adattare la propria organizzazione sociale e del lavoro agli ambienti più estremi, sapendo trarre da essi le risorse necessarie al proprio sostentamento, e al tempo stesso di come l'ambiente plasmi i loro usi e costumi. Come la popolazione Afar, fieri e solitari abitanti di una delle regioni più inospitali della Terra: la depressione dancala situata al confine fra Eritrea, Etiopia e Gibuti. Milioni di anni prima questa regione era fondale del Mar Rosso, poi l'innalzarsi di una catena montuosa lo separò dal mare creando una depressione con punte di oltre cento metri sotto il livello del mare; oggi si presenta come una terra bruciata dal sole, con colate di lave taglienti e baluardi basaltici, deserti sabbiosi e distese di sale. Gli Afar sono i signori di questa terra, alcuni di loro vivono nelle piccole oasi coltivando mais e tabacco, ma la maggior parte sono pastori nomadi e mercanti di sale. Allevano cammelli e capre e si spostano stagionalmente alla ricerca di acqua e pascoli. Per questo motivo le loro piccole comunità vivono in capanne emisferiche realizzate con rami intrecciati coperti di stuoie e pelli, queste una volta smontate possono facilmente essere trasportate dai cammelli. I cammelli sono fondamentali anche per il trasporto del sale che dopo essere stato faticosamente estratto dalle immense e infuocate distese saline viene venduto alle popolazioni degli altopiani, mantenendo vivo un commercio vecchio di secoli. In quanto nomadi gli Afar hanno sviluppato una tradizione letteraria esclusivamente orale: attraverso il canto si narrano gli avvenimenti passati, si esaltano i meriti del cammello ma anche l'eroismo dei guerrieri. Gli Afar, gelosi della propria indipendenza, sono infatti disposti a difendere il loro territorio a costo della vita e tengono in alta considerazione l'abilità militare.

L'Aulò, una specie di canto-poesia, e il Melques, un canto-pianto, sono delle forme di espressione popolare tipiche dell'altopiano eritreo.

Entrambi sono inventati mentalmente, qualche volta improvvisati e recitati al pubblico, spesso accompagnati con i ritmici e melodiosi strumenti musicali tradizionali.

Essi non vengono né scritti né ripetuti, ma affidati alla memoria degli ascoltatori e si tramandano tramite il racconto. Sono canti di lode o di condanna, dedicati agli eroi o ai nemici ma possono essere fatti anche per celebrare la donna amata o la nascita di un figlio.

info

I contributi al progetto è libero
Seguono alcuni esempi di donazione:

- Materiale didattico per 25 alunni: **90 euro**
- Costruzione serbatoio d'acqua per una scuola: **365 euro**
- "10 kit scuola in scatola": **1.700 euro**

È possibile "adottare" il progetto registrandosi sul sito www.unicef.it alla pagina www.unicef.it/adottiamounprogetto.htm o facendo un versamento tramite c.c. postale n. 745000 intestato a UNICEF-Italia (i bollettini sono disponibili in tutti gli uffici postali) c.c. bancario n. 000000505010 presso Banca Popolare Etica (CIN: M - ABI: 05018 - CAB: 12100).

Per maggiori informazioni sul progetto, contattare il Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus Via Palestro 68, 00185 Roma Tel. 06/478091, Fax 06/47809272 www.unicef.it - adottiamounprogetto@unicef.it

Basi cartografiche a cura e per concessione dell'Istituto Geografico De Agostini

La figlia delle cavallette

Cavallette, cielo oscurato, terra flagellata. Una madre si affanna sul letto.

Un tetro mese settembre, mancano verde e verdure!

"Ileleleleleleleleleleleil...! Ileleleleleleleleleleleil...! Ileleleleleleleleleleleil...!"

Appena arrivata al mondo Cominciò col suo pianto!

Liberata dalla sofferenza, si cominciò la ricerca del latte bussando varie porte.

Bestiame stecchito e senza latte, come calmare l'ospite? Come dissetare la partoriente? Se non fossero clementi le caprette!

In quel momento desolato, divorò il latte appena munto e riprese il suo pianto.

- La buffa piange ancora?!

- Sì quella bozzai, come se mancassero altri guai! "Povera cocca mia... sboccia al caos e alla carestia!"

Tratta da: Ribka Sibhatu, *Aulò canto-poesia dell'Eritrea, Sinnos, Roma, 2003*